

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Onerosi tributi e aumenti dei prezzi decisi ieri dal Consiglio dei ministri

## DA OGGI TASSE PIU' PESANTI

Ordini del giorno nelle fabbriche di Torino, Milano, Venezia e Porto Marghera per la ripresa della lotta per le riforme e contro il caro-vita - Critiche di Donat Cattin in una lettera a Colombo - Le nuove imposte daranno un gettito di 700 miliardi di lire - Ulteriore erosione del potere d'acquisto dei salari

### L'UFFICIO POLITICO DEL PCI PER UN RISOLUTO IMPEGNO DI LOTTA PER LA DIFESA DELLE CONQUISTE DEI LAVORATORI E L'ATTUAZIONE DI PROFONDE RIFORME SOCIALI

L'Ufficio Politico del PCI ha preso in esame le misure congiunturali da tempo annunciate ed oggi approvate dal Consiglio dei Ministri. La strada scelta dall'on. Colombo per far fronte alle difficoltà insorte da tempo nella situazione economica del Paese, il carattere stesso delle decisioni adottate, esprimono l'incapacità dell'attuale governo - e la sorte di resistenza di una gran parte delle forze che lo sorreggono - a procedere sulla via di quel profondo rinnovamento degli indirizzi della politica economica che è oggi necessario e imperoerabile. Le esigenze poste anche da determinati settori dello schieramento governativo e formalmente accolte dallo stesso Presidente del Consiglio sono state completamente disattese. Il Consiglio dei Ministri ha infatti adottato delle misure di carattere congiunturale tradizionale, la cui efficacia appare tutt'al più dubbia anche rispetto ai fini dichiarati della raccolta dei mezzi indispensabili per fronteggiare urgenti esigenze di spesa e del rilancio dell'attività produttiva.

L'impegno del governo per le riforme da tempo rivendicate dai sindacati è rimasto ancora una volta nel vago: nessun orientamento è stato definito, nessun piano organico è stato enunciato; le decisioni sono state rinviata dopo una nuova serie di consultazioni paritetiche, che rischiano tra l'altro di frantumare il discorso, necessariamente unitario sull'avvio di una politica di riforme. Le esigenze della politica congiunturale sono state dunque ancora una volta separate dalle esigenze delle riforme e a queste anteposte. Nonostante le dichiarazioni in senso contrario rese alle Camere dall'on. Colombo, non si ritrova, nelle decisioni prese dal governo, alcuna traccia concreta della necessità da tante parti proclamata di un massiccio sviluppo dei consumi sociali a scapito di quelli individuali non essenziali, di una selezione della spesa pubblica di una drastica riduzione di ogni sorta di parassitismi e di sprechi, di un nuovo orientamento settoriale e territoriale degli investimenti. Il soddisfacimento di queste necessità, che condiziona la soluzione dei maggiori problemi delle masse popolari e del Paese, a cominciare da quelli dell'occupazione, dell'agricoltura, del Mezzogiorno, richiede in effetti quella forte volontà riformatrice, quella risoluta decisione di far prevalere l'interesse collettivo sull'interesse delle grandi concentrazioni monopolistiche e dei ceti parassitari, che mancano o non riescono ad esprimersi e prevalere nell'attuale governo. Le decisioni adottate dal Consiglio dei Ministri non assicurano dunque quella ripresa - su nuove basi e in funzione di nuovi obiettivi di interesse generale - dell'espansione produttiva, rivendicata l'8 luglio dalla Direzione del PCI.

Tra le misure adottate, particolare rilievo assumono quelle che aggravano il prelievo tributario a carico soprattutto delle grandi masse popolari senza peraltro avviare con efficacia e coerenza una nuova politica dei consumi. In realtà, si fa oggi ricorso a tali inasprimenti fiscali che ribadiscono e accentuano l'iniquità del sistema tributario italiano, poiché il governo ancora una volta rinuncia a condurre, con tutta l'energia necessaria, la lotta contro le eva-

sioni tributarie dei ricchi e degli speculatori: lotta questa che potrebbe dare, anche rapidamente, grandi risultati se si decidesse l'istituzione di organismi democratici di accertamento dei redditi più elevati. L'aumento del prezzo della benzina, in assenza di una svolta radicale nel campo della politica dei trasporti, non può determinare il pur indispensabile contenimento della enorme corsa alla motorizzazione privata e si riduce perciò a un puro fatto fiscale che finisce per colpire anche larghi strati delle masse lavoratrici e popolari. Lo stesso aumento dell'aliquota dell'imposta complementare e le misure a carico dei consumi voluti appaiono di ben limitata utilità, irrisoria, portata rispetto all'esigenza di colpire a fondo le evasioni gli sprechi, i redditi più elevati.

Assai contraddittorie appaiono, d'altronde, le misure che interessano le imprese e che dovrebbero favorire la ripresa produttiva. Ai nuovi stanziamenti, nell'interesse anche delle aziende minori (aumento dei fondi di dotazione del Mezzogiorno e dell'Artigianato, rifinanziamento della legge 623, ecc.) e alla proroga di determinate agevolazioni a sostegno degli investimenti, fa riscontro l'aumento dei contributi INAM a carico delle imprese (a partire dal 1971) e la rinuncia ad abolire quei « massimali » che conferiscono al sistema dei contributi previdenziali un carattere fortemente regressivo ai danni delle piccole e medie imprese. Procedendo in tal modo si rischia di accentuare la crisi di queste aziende e si finisce per alimentare le tensioni inflazionistiche.

Per quel che riguarda le motivazioni generali delle misure adottate dal governo, il PCI respinge la tesi secondo cui la finanza pubblica sarebbe in crisi perché troppo rilevante sarebbe ora il prelievo fiscale e invalidabile il livello complessivo delle spese statali. In effetti se da un lato i redditi e i consumi dei lavoratori sono fortemente tassati, dall'altro, sulle rendite parassitarie e speculative, sugli alti profitti, sui tanti guadagni dei maggiori professionisti e degli alti funzionari pubblici e privati il fisco agisce con scandalosa debolezza. Quanto alla spesa pubblica, il problema essenziale, che le odierne misure congiunturali non varranno ad eludere, resta quello degli sprechi da eliminare, delle priorità da stabilire, delle scelte da operare in funzione di un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale del Paese.

UNA RIFORMA tributaria ispirata a criteri realmente progressivi e una riforma democratica della Pubblica Amministrazione rimangono chiavi di volta per l'avvio di una nuova politica di sviluppo. Il rilancio su nuove basi della politica di programmazione, condotta al fallimento dai governi di centro-sinistra, appare più che mai come l'unica via di uscita dalle paurose distorsioni del tipo di espansione economica avvitata finora. Il pieno rispetto delle conquiste contrattuali dei lavoratori, l'accoglimento delle loro rivendicazioni di riforma e dell'esigenza di un sostanziale progressivo elevarlo della condizione operaia, costituiscono la base di una nuova espansione produttiva. Il PCI rinnova, di fronte alle decisioni del governo Colombo, il suo risolutivo impegno di lotta per questi obiettivi.

L'Ufficio Politico del PCI Roma 27 agosto 1970

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri, dopo circa cinque ore di discussione, un unico decreto legge sui provvedimenti congiunturali. Il Consiglio ha confermato tutti i pesanti aumenti di imposte e di prezzi già resi noti e che pubblichiamo a parte. Nel complesso gli « incrementi » di entrata decisi dal governo dovrebbero assicurare allo Stato 700 miliardi. Le uniche decisioni positive riguardano la riduzione dei prezzi dei medicinali destinati alle mutue dal 17 al 25 per cento e l'istituzione presso il ministero del Tesoro un « conto speciale » da riservare alle spese per la riorganizzazione delle strutture sanitarie. E ciò anche se non si parla ancora di una vera e propria riforma organica e si afferma invece che una parte delle entrate andranno a ripianare gradualmente i disastrosi bilanci delle mutue.

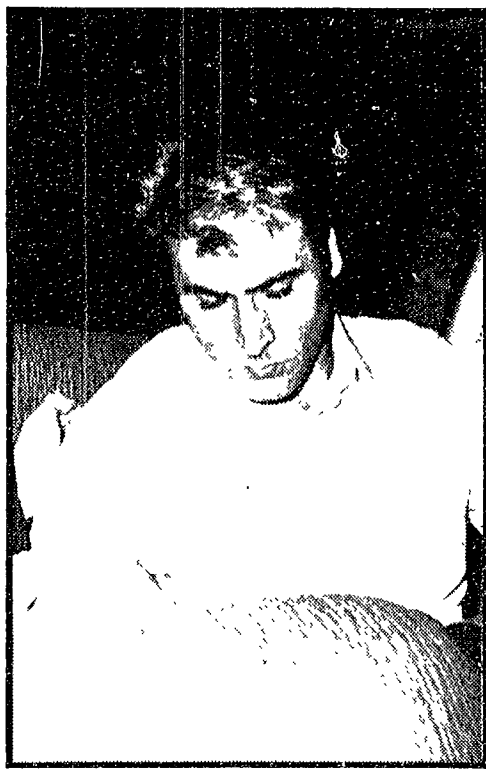
### GLI AUMENTI

- BENZINA + 22 lire
- PATENTI + 2000 lire
- BANANE + 30 lire
- IMPOSTA BOLLO + 200 lire
- PASSAPORTI + 3000 lire

Altri inasprimenti tributari riguardano: cosmetici, oggetti di lusso, preziosi, macchine fotografiche, televisori, fonografi, registratori, dischi e strumenti musicali.

A PAGINA 10

### GETTA IL FIGLIO FOCOMELICO NEL TEVERE



Ha ucciso il figlioletto per pietà, per la disperazione. Ieri alle 15 Livio Davani, un fotolisciatore di 29 anni, ha gettato nel Tevere il suo bambino, nato focomelico ai primi di agosto. L'uomo, sconvolto, si è poi costituito in Questura. E' stato arrestato per omicidio premeditato. Nella foto, Livio Davani viene condotto a Regina Coeli. A PAGINA 6

Già il modo con cui si è proceduto alla faticosa preparazione e al varo del decreto legge « per il rilancio dell'economia » dimostra, dunque, che non siamo soltanto in assenza di una vera organica e programmata politica di riforme, ma che manca addirittura una politica di governo. E questo dà ancora una volta la misura della gravità di quel « compromesso deterioro » sul quale si è voluto ricostruire il quadripartito. La gravità dei provvedimenti adottati, d'altra parte, sta anche nella « forma » - che è poi sostanza - con cui si è proceduto. Riunendo tutto in un unico « decreto », evidentemente, il governo ha mirato a porre il Parlamento di fronte al fatto compiuto. In una lunghissima « nota esplicativa » diramata dalla presidenza del Consiglio si afferma, tra l'altro, che le nuove entrate serviranno ad incentivare le piccole e medie aziende e che le misure pre-disposte in materia di rincarici e di imposte sono rivolte ad « attenuare la pressione della domanda, coprendo il vuoto che si è venuto a determinare rispetto alla produzione interna ». La nota aggiunge, che la « manovra fiscale » è « di tipo selettivo in modo da non toccare consumi squisitamente popolari » (come se il gravoso aumento della benzina e gli altri generi, tra cui le banane, non fossero proprio consumi popolari). Ma le cose stanno in modo ben diverso.

E' stato del resto lo stesso ministro del Lavoro, Donat Cattin, a metterlo in evidenza in una lettera riservata inviata all'on. Colombo alla vigilia del Consiglio dei ministri di ieri. « In primo luogo - ha scritto Donat Cattin - preoccupa il più che probabile e fetto deflazionistico di un prelievo dell'ordine di settecento miliardi non accompagnato dai fattori espansivi della domanda di pari importo. Altra perplessità suscita la scelta delle misure. Innanzi tutto gli inasprimenti tributari cadono quasi completamente nel campo delle imposte indirette. So bene - ha proseguito il ministro del Lavoro - che la scelta è obbligata, data la situazione dell'amministrazione tributaria (ma non si sfiora nemmeno, nel « de-

si, se. (Segue in ultima pagina)

### In piazza le donne USA



NEW YORK - Parecchie decine di migliaia di donne, e anche uomini, hanno dato vita ieri pomeriggio ad un corteo che ha attraversato le principali vie del centro, in occasione della giornata nazionale di lotta organizzata dal « Movimento di liberazione della donna ». Il corteo era preceduto da un'auto su cui avevano preso posto alcune « veterane » del movimento femminista americano. Analoghe manifestazioni, anche se con minor partecipazione numerica, hanno avuto luogo a Washington, Boston, Chicago, Los Angeles, Miami ed Indianapolis. A PAGINA 3

### Torrente di fuoco a Roma



Fiamme alte 30 metri, momenti di terrore in uno dei quartieri più popolati della capitale, la strada Aurelia bloccata per ore: ieri mattina alle 9, in largo Carpegna quasi all'inizio della statale n. 1, un'autocisterna carica di 25.000 litri di benzina, è andata improvvisamente a fuoco. Il rogo si è sviluppato mentre era in corso il rifornimento ad una stazione di servizio. Un torrente di fuoco si è rovesciato sulla strada distruggendo tre auto. A PAGINA 6

Applicazione dei contratti e fine delle « imprese di comodo »

### Protesta operaia a Marghera

Bloccata ieri l'Italsider - Manifestazione sul cavalcavia di Mestre - Sciopero alla Montedison e alla Leghe Leggere - Agitazione nelle fabbriche Sava

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 27. Lo sciopero totale delle maestranze e due manifestazioni sul cavalcavia di Mestre hanno caratterizzato oggi la ennesima giornata di lotta dei lavoratori dell'Italsider di Porto Marghera, impegnati da tre mesi in un'azione sindacale decisa a contrastare e battere la ristrutturazione tecnico-produttiva e a riorganizzazione del lavoro attraverso le quali il padronato pub-

blico, al pari di quello privato, tenta di far pagare ai lavoratori il costo delle conquiste del grande scontro di autunno. I lavoratori dell'Italsider di Porto Marghera che sono intatti miglioramenti economici generalizzati, l'attuazione effettiva dell'orario continuato di lavoro, la espansione dell'organico (nel la misura richiesta dalla riduzione d'orario) anche attraverso la assunzione da parte dell'azienda a partecipazione statale, dei lavoratori

dependenti da imprese private che prestano la loro opera nello stabilimento e sono di rettamente impegnati nel ciclo produttivo. I temi della vertenza riguardano, quindi, problemi comuni a quelli presenti in pressoché tutte le altre fabbriche della zona industriale veneziana. Nei giorni scorsi, ad esempio, anche i lavoratori delle fabbriche Sava hanno scioperato a sostegno di una piattaforma analoga, e mentre si preparano a scon-

dere lo sciopero le maestranze del cantiere navale e le condizioni per la lotta sono già mature alle leghe leggere, agli stabilimenti Montedison, al Petrolchimico, agli azotati, alla Fertilizzanti alla Vetrocristallo. Le ragioni della resistenza dell'Italsider, che, affiancata dai rappresentanti dell'Intersind, ha ribadito l'altro ieri. D. D'Agostino (Segue in ultima pagina)

## Duemila omicidi bianchi in 6 mesi

Più di duemila lavoratori sono morti nella prima metà del '69, nelle fabbriche e nelle campagne, per incidenti sul lavoro; gli infortuni sono stati in tutto, nello stesso periodo, 770.480. Il drammatico bilancio - una delle più chiare ed agghiaccianti esemplificazioni dello sfruttamento capitalistico nel nostro paese - è stato reso noto dall'INAIL, e si riferisce al 30 giugno del 1969.

La suddivisione degli infortuni e degli omicidi bianchi fra industria e agricoltura è la seguente: nell'industria 1.690 operai sono morti, su 640.508 casi di infortunio (il 6,8 per cento in più rispetto all'anno precedente). Nell'agricoltura sono morti 497 lavoratori, su 129.972 infortuni; in questo settore produttivo, gli omicidi bianchi sono diminuiti dello 0,46 per cento, e gli infortuni in generale del 7,35.

Il prezzo totale che la classe operaia italiana e i lavoratori della terra hanno pagato al profitto in sei mesi, lo scorso anno, è dunque di 2.187 vite umane.